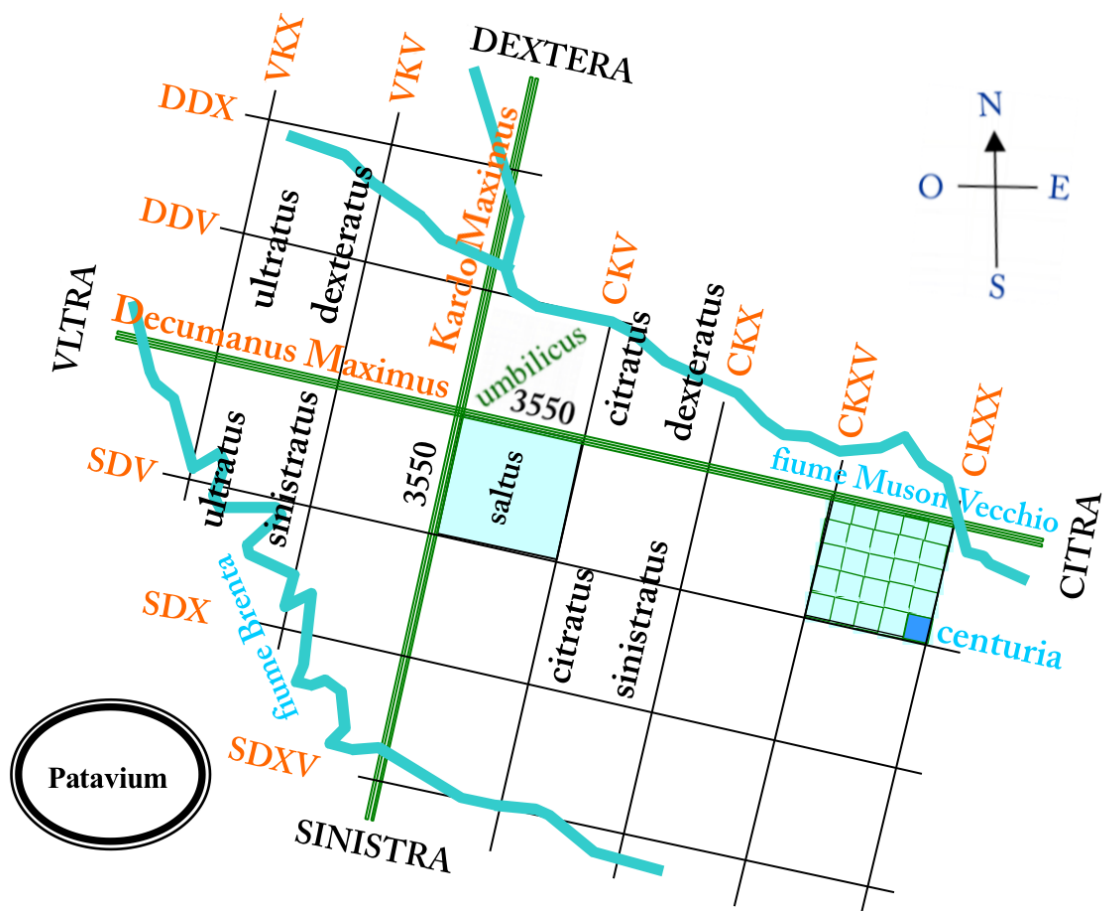


PARCOPARTECIPATO

IL GRATICOLATO ROMANO

a cura di

Gianni Caravello



PREMESSA

Il territorio oggetto della seguente ricerca è quello della centuriazione di Padova Nord-est o Camposampiero, nota come Graticolato Romano.

La presente ricerca non è fatta da uno storico, ma da un semplice appassionato della storia e cultura del territorio in cui è nato ed è anche per questo che la maggior parte degli approfondimenti e delle immagini si riferiscono al territorio dell'antica pieve di Zianigo dove appunto sono nato ed ho vissuto e che comprende l'area racchiusa dall'ansa del fiume Muson che va da Stigliano a Mirano.

Mi auguro che questo lavoro sia solo l'inizio e di stimolo per ulteriori collaborazioni e approfondimenti e perché no, di rettifiche.

E' appunto il Muson, in origine privo di argini e quindi soggetto a continue esondazioni ed a vari cambiamenti di sede, che ha determinato la fisionomia del territorio e quindi la sua storia favorendo i primi insediamenti paleoveneti nei rilievi naturali fra le sue anse; ad essi seguiranno i romani con la centuriazione lungo gli assi viari ed acquei della quale si svilupperanno i vici e le pievi.

Con le invasioni barbariche la maggior parte dell'agro centuriato fu abbandonato per secoli e riscoperto solo poco più di un secolo fa e negli ultimi anni si sta sviluppando sul territorio una sensibilità non solo alla sua conservazione, ma anche alla sua valorizzazione e salvaguardia.

Solo la conoscenza del nostro passato e della nostra identità culturale consente di orientare le nostre scelte per il futuro.

Si ringrazia per la collaborazione l'ing. Loris Vedovato ed il gruppo di studio e ricerca "Desman".

Gianni Caravello

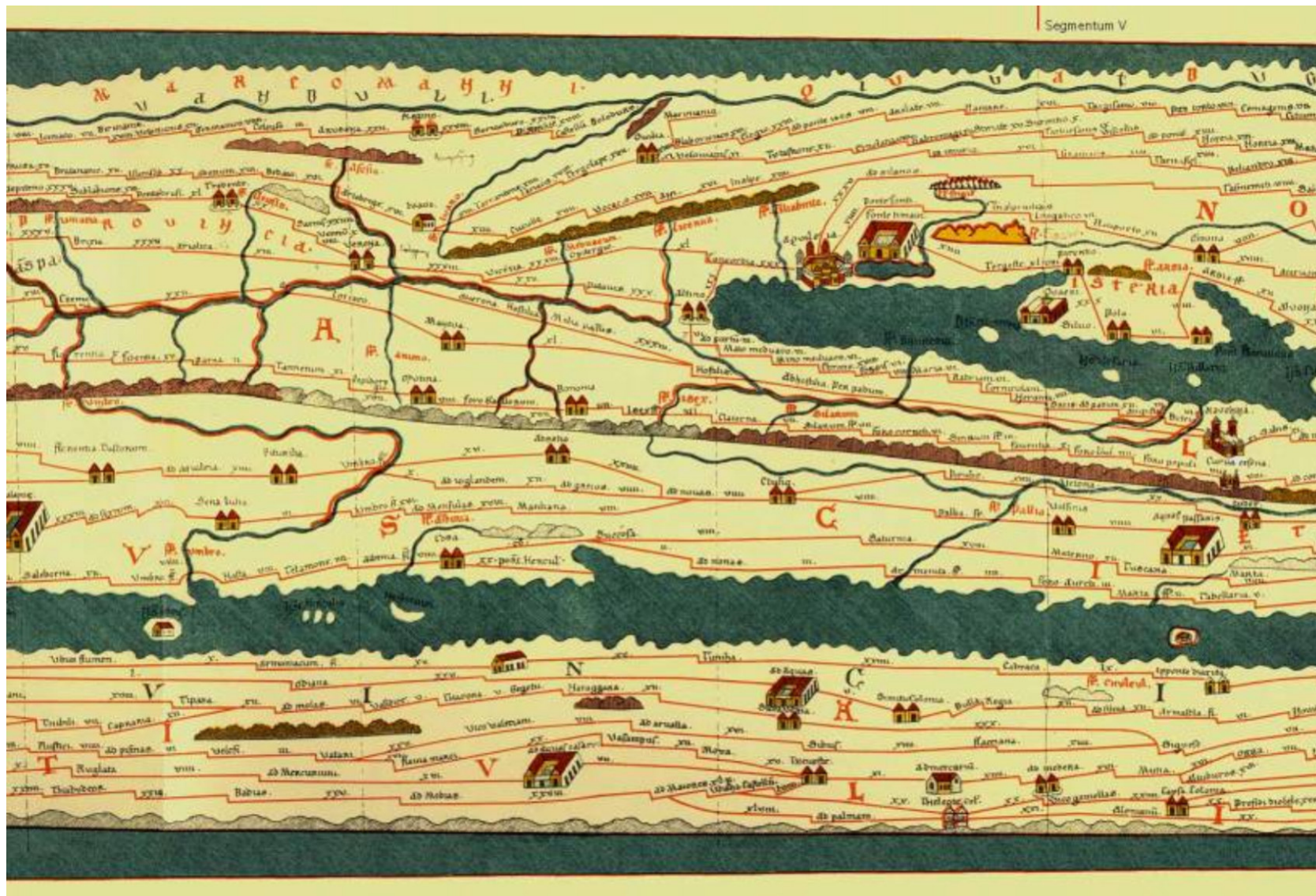


Figura 1. Particolare del segmento 5 della *Tabula Peutingeriana* (riproduzione della più antica carta stradale del mondo, disegnata intorno al IV secolo dai Romani, in basso c'è l'Africa, poi il mar Tirreno e l'Italia centro-settentrionale con in mezzo gli Appennini, quindi l'Adriatico e l'Illirico)

1. Le centuriazioni romane della X Regio



Figura 2. La X Regio (Venetia e Istria) in età augustea¹

La parte orientale della pianura Padana fu abitata sin da epoche remote da popolazioni di varia origine. A partire dal IX sec. a.C. vi furono immigrazioni di popoli Veneti che si fusero con gli autoctoni Euganei ed ebbero Padova come loro centro. Alla fine del VI sec. a.C. gli Etruschi si espansero oltre il Po e fondarono Adria; assieme a loro arrivarono popolazioni celtiche, intorno a Verona si stanziarono i Cenomani, dal lato opposto, in Friuli si insediarono i Carni con Aquileia come centro.

Il nome "Veneti" (*wenetoi*) sembra derivare dalla radice indoeuropea *wen* ("amare").

Nel 390 a.C., i Galli devastarono l'Italia e saccheggiarono Roma, si rese pertanto necessario per l'impero romano rendere più sicuri i confini settentrionali alleandosi soprattutto con i Veneti, ma soprattutto consolidare la propria presenza nella pianura padana reperendo nuove terre coltivabili per i veterani nonché per i propri alleati ottenendo così un buon numero di coloni pronti, in caso di necessità, ad impugnare la spada per difendere le loro proprietà, ma anche le vie di comunicazione e le città vicine².

La terra veneta, con Cesare è l'ultima regione a far parte dell'Italia romana propriamente detta; è noto che Augusto divise l'Italia in undici circoscrizioni e Venetia et Histria era la decima.

E' intorno a questo periodo che iniziano i lavori di bonifica e irrigazione di molti dei terreni della X Legio tramite il sistema della centuriazione, in particolare delle 5 centuriazioni della pianura veneta centrale e cioè di Cittadella – Bassano, Padova Nord (Asolo), Padova Nord-Est (Camposampiero), Treviso e Altino.

Nel 49 a.C. viene concessa la cittadinanza romana a tutta la popolazione dell'Italia settentrionale. Dai censimenti dei cittadini romani effettuati nel 28 a.C., 8 a.C. e nel 14 d.C. furono rispettivamente censiti 4.063.000, 4.233.000, 4.937.000 cittadini romani³; poichè sotto l'imperatore Augusto l'Italia aveva circa 10.000.000 di abitanti, significa che solo all'incirca la metà erano cittadini romani.

¹ Tratta dal sito: maps.nationmaster.com/country/it/1

² M. De Franceschini 1999 *Le ville romane della X regio: (Venetia et Histria)* pag. 67

³ V. A. Sirago 1978 *Principato di Augusto* pag. 169

Inizia con l'imperatore Augusto un periodo di pace e prosperità chiamata *pax augusta* che dura circa due secoli; questa fu interrotta dalle nuove invasioni barbariche, ma anche da una grave pestilenza (170 d.C.) e dalla crescente concorrenza dei prodotti agricoli spagnoli, africani e delle provincie danubiane che misero in crisi l'economia e l'agricoltura italiana; infine, le razzie imposte da Diocleziano per mantenere l'esercito stanziato a difesa dei confini dai barbari, decretano la rovina delle campagne.

1.1. Le centuriazioni fra Padova e Treviso

Restrungendo e limitando la figura 2 all'area dei territori padovano, trevigiano e altinate, aggiungendo i fiumi minori mancanti: Muson e Marzenego (Misquilente) sul loro probabile tracciato di allora, evidenziando le principali strade romane che nella maggior parte dei casi costituivano il *Cardo* o *Decumano Massimo* delle centuriazioni e con il contributo dei numerosi disegni lasciateci da A. Benetti in *Le "Pievi pagensi" nel Veneto*, si possono, con una certa approssimazione, rappresentare sulla stessa cartina le centuriazioni sorte intorno alla metà del I° secolo a.C. fra Padova e Treviso.

Le centuriazioni di Asolo e Camposampiero probabilmente risalgono intorno al 49 a.C. quando venne concessa la cittadinanza romana a tutta l'Italia settentrionale.



Figura 3 Territorio padovano, trevigiano e altinate con le strade romane, principali fiumi e relative centuriazioni Cittadella – Bassano, Padova Nord (Asolo), Padova Nord-Est (Camposampiero), Treviso e Altino

Come si può notare, Treviso non era percorsa da nessuna delle principali strade romane, ma era raggiungibile tramite i cardo e i decumani delle centuriazioni attigue e ad esse collegati. Se passiamo al raffronto con la cartina stradale odierna dove sono state riprodotte le strade romane e le centuriazioni di Altino e Padova nord-est (fig. 5), vediamo che per chi proveniva dalla via Popilia (Ravenna – Rimini), una volta giunti in prossimità di Dolo dove si congiungeva alla Annia-Altinate,

per raggiungere Treviso o la zona centrale della centuriazione di Altino, anziché proseguire per Mestre, probabilmente utilizzavano una scorciatoia costituita dall'ultimo cardo lato est (CKXX) del Graticolato Romano corrispondente grossomodo all'attuale provinciale Dolo – Mirano che quasi certamente proseguiva fino al Muson vicino a Salzano dove, molto probabilmente se non c'era un ponte, c'era sicuramente un guado come ne ritroveremo nel medioevo e quindi tramite quello che si ritiene il cardo massimo della centuriazione di Altino corrispondente all'attuale via che collega Salzano con Scorzè, Rio S. Martino, Scandolara e Settimo, si arrivava in prossimità di Treviso.

Questa scorciatoia, il Benetti la indica fra le strade romane e la chiama “strada per Treviso”⁴.

Anche il collegamento Vicenza Mestre Altino non era ben servito a meno che non si consideri a tale scopo il Decumano Massimo del Graticolato Romano.

Il Cardo ed il Decumano Massimo delle centuriazioni erano per loro natura e dimensione delle importanti vie di comunicazione, non si capisce perché non avrebbe dovuto esserlo anche il

Decumanus Maximus del Graticolato Romano che come vedremo in seguito era largo fino a 20 mt. ed allora il Muson, come vedremo in seguito, a Salzano seguiva il corso del rio Cimetto, non era quindi di ostacolo al Decumano Massimo ed in tal caso perché mai avrebbe dovuto fermarsi in mezzo alla campagna (a Zianigo ammesso che esistesse già allora)?

La maggior parte degli autori⁵ rappresentano infatti il Decumano Massimo come una via di comunicazione che, lasciando da parte Padova, univa Vicenza ad Altino passando per Mestre (figg. 17 e 18).

Un disegno di D. Bonomo che rappresenta il territorio di Mestre dopo il X secolo (fig. 4) mostra il Muson che prosegue fra Crea e Spinea e la via *Decumana* a nord di Spinea .

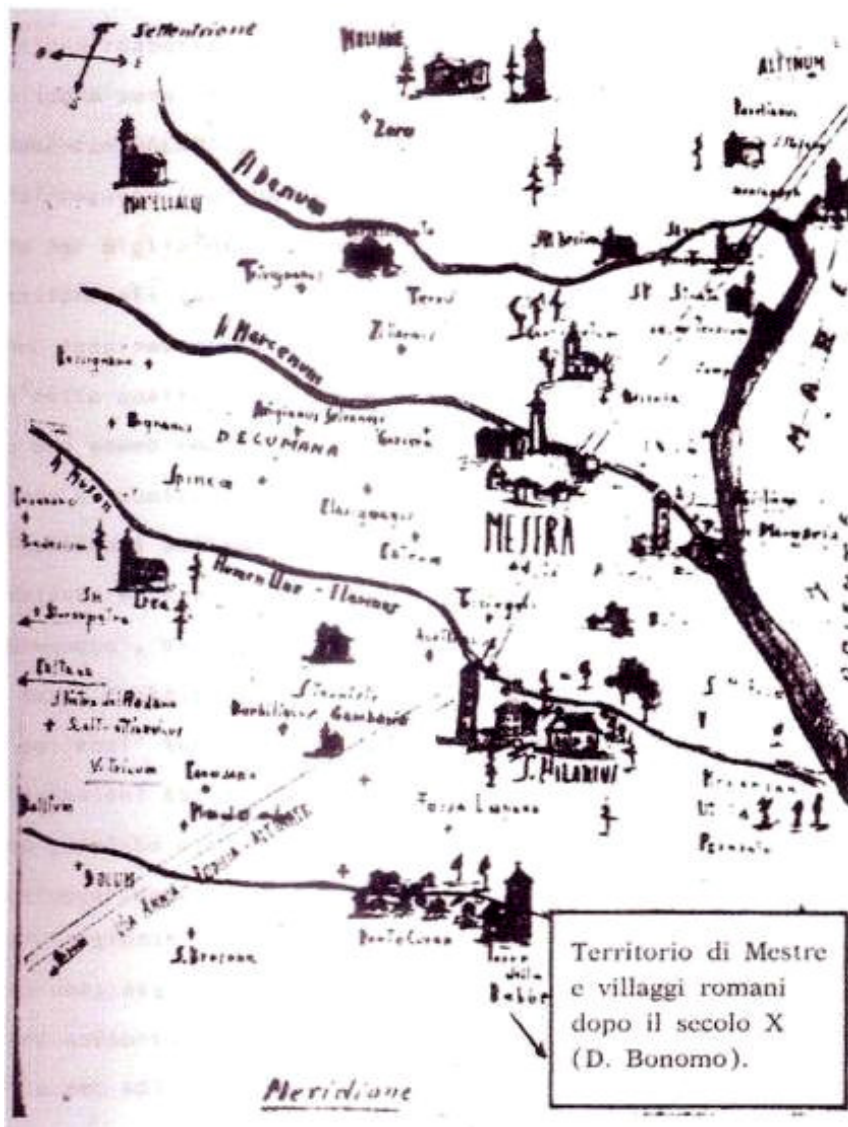


Figura 4. Territorio di Mestre dopo il secolo X (notare sopra Spinea la scritta Decumana)⁶

4 A. Benetti 1978 *Le Pievi Pagensi nel Veneto* pag. 53

5 “*La Centuriazione Compiuta*”, di M. Zancanella e L. Vedovato, *Il castello di Stigliano, Sala e Noale* di L. Gallo, *Le Pievi Pagensi nel Veneto* di A. Benetti

6 Tratta dall’opuscolo “*Anno 2008 Vetrego festeggia il suo primo millennio*”

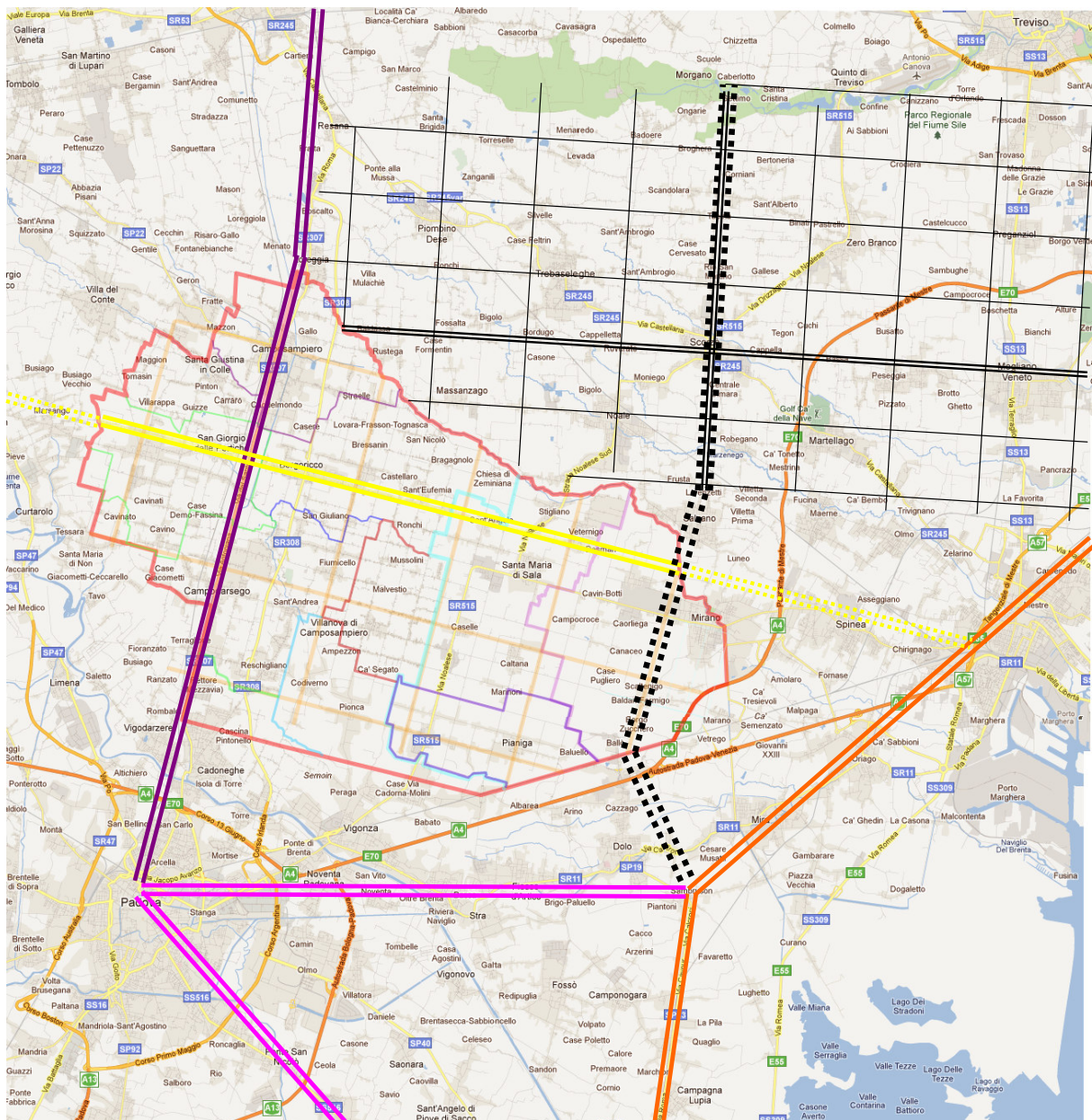


Figura 5. Mappa stradale attuale cui sono state aggiunte le strade romane e le centuriazioni di Altino e Padova nord-est (tratteggiata in nero l'ipotetica strada per Treviso)

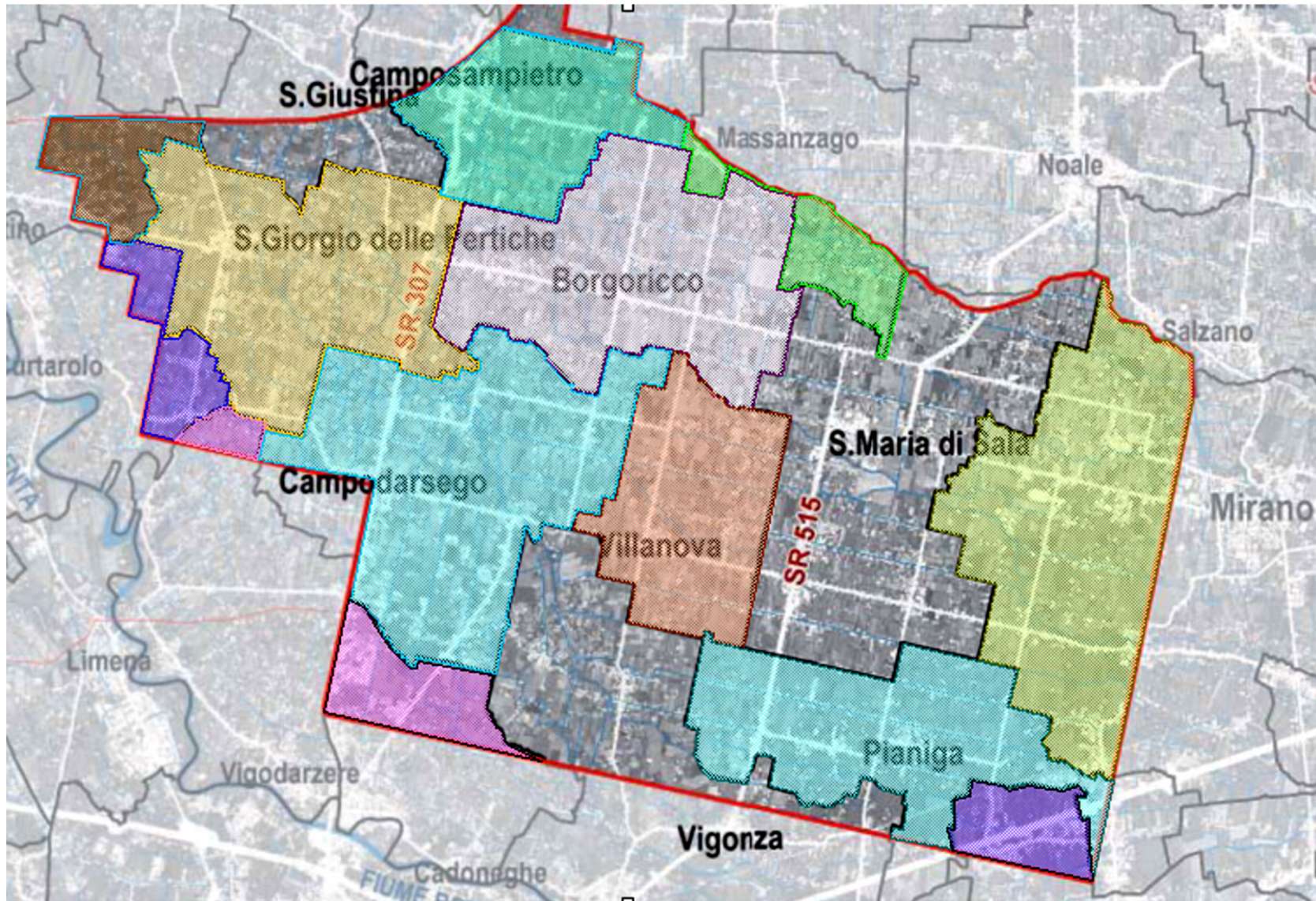


Figura 6. L'area del Graticolato secondo il PTRC della Regione Veneto

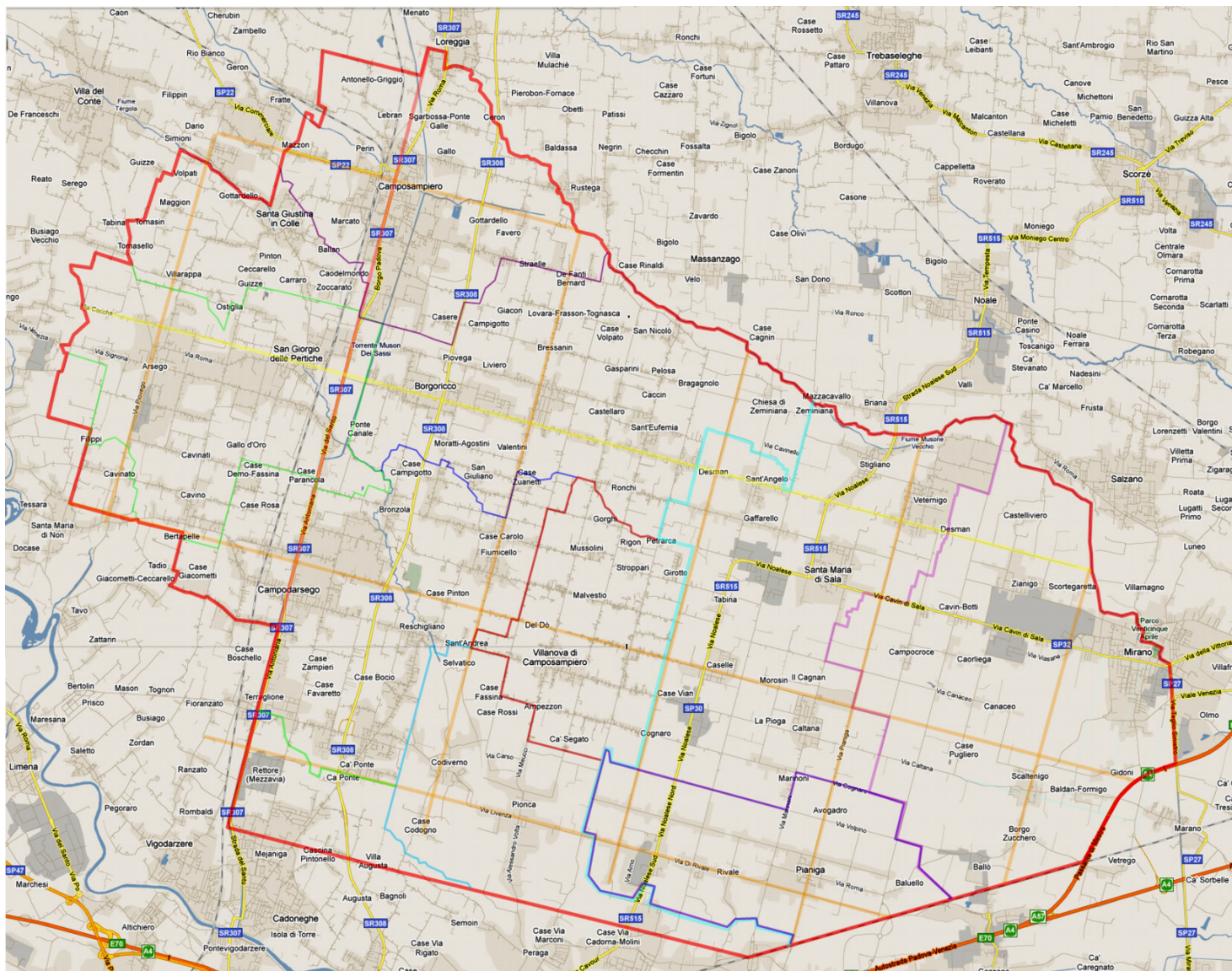


Figura 7. L'area del Graticolato (tratta da Google Maps) e proposta di perimetrazione del futuro "Parco del Graticolato"

1.2. La centuriazione del territorio a nord-est di Padova

I Veneti, da sempre alleati dei romani, non furono mai assoggettati, ma integrati nell'impero romano⁷. Nelle guerre puniche, ad esempio, parteciparono a fianco dei romani assieme ai Cenomani con 20.000 soldati su circa 100.000 complessivi⁸.

Il territorio della centuriazione a nord-est di Padova occupa un'area di circa 250 km², è racchiuso fra i fiumi Brenta e Muson, quest'ultimo, ai tempi dei romani da Salzano proseguiva sul sedime dell'attuale rio Cimetto e poco prima di Mestre si immetteva sul Marzenego. Il Muson ha costituito fino al XV sec. d. C. il confine naturale del territorio del *municipium* di Padova che si estendeva infatti fino a Orgnano, Marghera e Chioggia.

Le cronache medioevali, confermate anche da alcune mappe, tramandano che il Muson proteggeva con le sue acque il castello di Orgnano e da qui proseguiva per Aseggiانو per poi immettersi nel Marzenego⁹.

La deviazione del Muson verso Mirano viene attribuita da più autori al periodo medioevale per circondare con le sue acque il castello di Mirano da dove lo fecero proseguire verso Mestre utilizzando l'alveo del Menegon e del Bottenigo¹⁰.



Cristoforo Sabbadino infatti nel 1552 scrive: *“tolendo esso Musone tanto a l'alto, ch'el non faci il cattivo effetto che egli fa havendolo voluto condur nel Botenigo e per il traverso della laguna farlo andar nel mare per il porto di Malamocco”*¹¹

Figura 8. Particolare della mappa del XVII sec. del *“Dominio veneto nell'Italia”* in cui si può notare la biforcazione del Muson a Salzano¹²

Ad ulteriore supporto dell'ipotesi del rio Cimetto come vecchio corso del Muson abbiamo:

- la *“Carta delle unità geologiche della provincia di Venezia”* (fig. 9) che evidenzia dossi fluviali (tratti rilevati continui del terreno, perlopiù sabbiosi, generati dal fiume durante le piene di maggiore entità e che ne costituivano gli argini naturali) a sud di Salzano in direzione di Spinea in corrispondenza appunto del rio Cimetto, dosso che, grazie alla sua leggera sopraelevazione, ha favorito lo sviluppo dei più antichi nuclei abitati e della viabilità di collegamento verso Mestre;
- la *“Carta geomorfologica della provincia di Venezia”* (fig. 10) che mostra le aree con presenza di depositi sabbiosi prodotti dalle esondazioni del fiume; come si può notare, il tratto del fiume fra Salzano e Mirano non presenta nessuna traccia di colore giallo che testimoni ripetute esondazioni e conseguenti depositi di materiali sabbiosi, da ciò si può dedurre che quel tratto di fiume sia abbastanza recente e dotato sin dalle sue origini di argini artificiali.

La presenza di un altro dosso più a sud corrispondente all'attuale rio Veternigo dimostrano d'altronde quanto facilmente il fiume, un tempo praticamente privo di argini (fig. 11), modificava il suo corso.

7 C. Agnoletti 1968 *Treviso e le sue pievi*, Vol. I pagg. 16-19

8 J. Schweighäuser, J. Kohen 1824 *Polibio. Storie*. I pag. 266

9 G. Bonifacio 1744 *Istoria di Trivigi* pag. 158

10 ASVE, *Collegio secreti*, reg. 3-4, 119v

11 ASVE *Savi Esecutori Acque*, filza 124, cc. 37-38

12 Tratta dal sito <http://www.lombardiabeniculturali.it/stampe/schede/U0140-00017>

Infine, dall'esame della Carta Ittica della provincia di Venezia (fig. 12) ci si può rendere conto dell'immane lavoro di scavo effettuato dai romani per la bonifica del terreno e lo scolo delle acque, struttura nel suo insieme tuttora evidente, funzionante ed utilizzata.

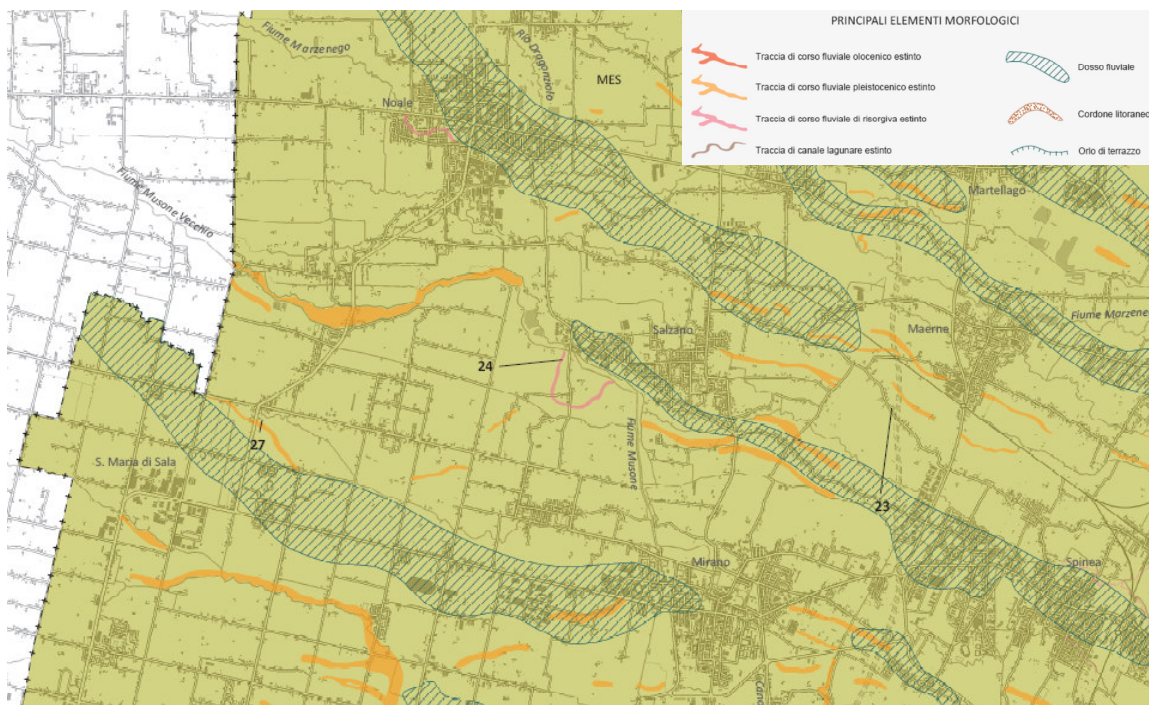


Figura 9 Particolare della Carta delle unità geologiche della provincia di Venezia¹³

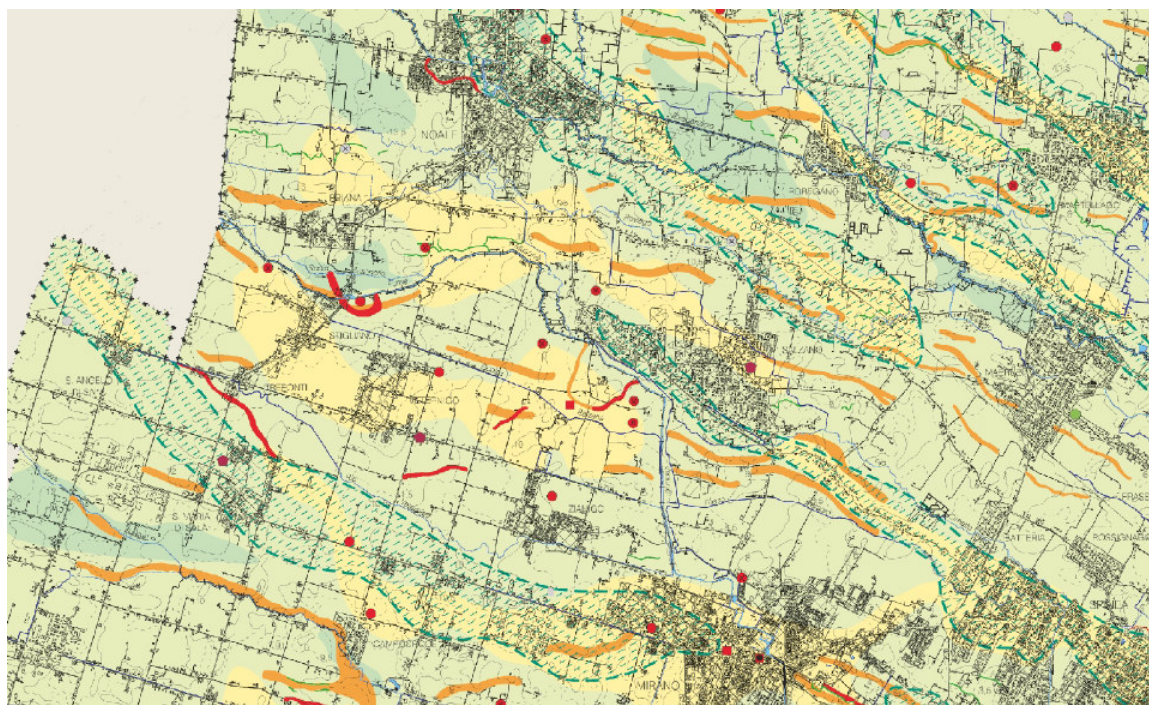


Figura 10 Particolare della Carta geomorfologica della provincia di Venezia¹⁴

13 Bondesan A., Primon S., Bassan V., Fontana A., Mozzi P., Meneghel M., Abbà T., Vitturi A. 2008 – *Carta delle unità geologiche della provincia di Venezia*. (Tratta dal sito <http://difesasuolo.provincia.venezia.it>)

14 Bondesan A., Meneghel M., Rosselli R., Vitturi A. 2004 - *Carta geomorfologica della provincia di Venezia*. (Tratta dal sito <http://difesasuolo.provincia.venezia.it>)



Figura 11. Sezione di un paleoalveo rinvenuto durante i lavori per l'idrovora di Loncon nella tenuta Bosco del Merlo¹⁵, come si può notare, gli argini sono quasi assenti

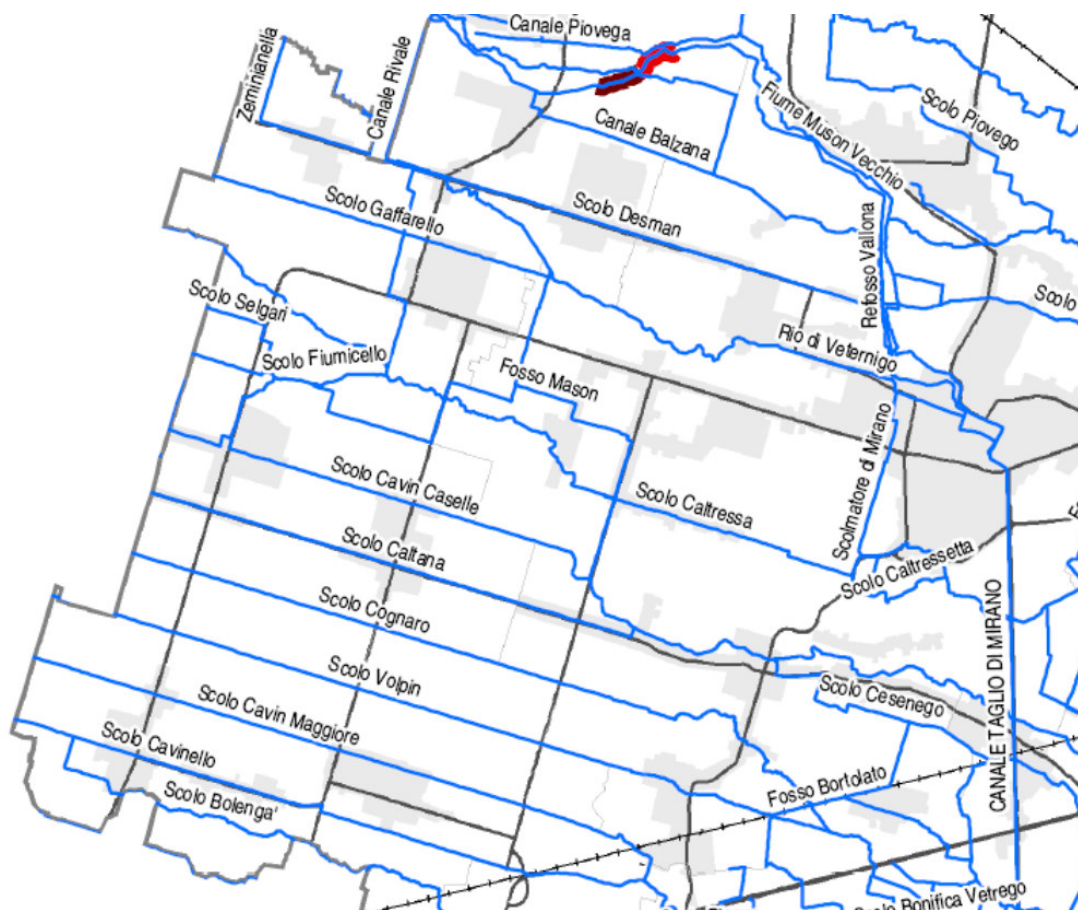


Figura 12. Particolare della Carta Ittica della provincia di Venezia¹⁶

15 A. Fontana *Le unità geologiche della provincia di Venezia. Sistema alluvionale dei corsi di risorgiva e del reticolo locale LON* unità di Loncon pag. 66 (Tratta dal sito <http://difesasuolo.provincia.venezia.it>)

16 Tratta dal sito <http://www.provincia.venezia.it>

Fulcro della centuriazione erano i *fundi*, cioè i terreni con gli edifici necessari ai proprietari e/o lavoratori (schiavi, affittuari e mezzadri), agli animali ed al ricovero degli attrezzi e dei prodotti; naturalmente le tipologie dei fabbricati differivano in base all'ampiezza del fondo ed alle risorse economiche del proprietario.



Le abitazioni dei proprietari dei *fundi* sorgevano all'interno delle proprietà e quindi delle centurie, non lungo le strade come è avvenuto in epoche successive, un probabile esempio è tuttora visibile a sud di Campocroce (fig. 13).

Figura 13. Centurie a sud di Campocroce, ancora poco edificate con alcuni edifici interni alla centuria

Salvo qualche eccezione, le abitazioni rurali dei primi coloni erano molto semplici e costruite con i materiali disponibili in loco: pietre e ciotoli per le fondamenta, legno per la struttura delle pareti e del tetto, mentre la tamponatura delle pareti veniva effettuata con argilla variamente trattata in aggiunta a ciotoli e canne, infine per il tetto frasche e argilla¹⁷.

I primi edifici in laterizio risalgono invece al I° secolo d.C.

Alle intersezioni degli assi viari (di solito dei *quintarii*) sorgevano invece dei piccoli centri chiamati, in base alla loro grandezza, *vicus* (borgo o contrada, dal diminutivo latino *viculus* deriva vicolo); l'aggregazione di più *vici* costituiva il *pagus* paragonabile al nostro paese. I *pagi* più grandi si chiamavano *plebes* o pievi ed il tutto dipendeva da una città più grande detta *colonia* o *municipium* come potevano essere *Patavium*, *Altinum*, *Aquileia* ecc..

Il *fundus*, denominato anche *villa*, prendeva il nome dal primo proprietario che passava poi ad indicare anche il luogo in cui sorge la proprietà e così si manteneva e trasmetteva nel tempo.

In alcuni toponimi attuali ritroviamo quel nome legato ad un suffisso (ano - acco o ago - icco o igo) dal latino *anus*, *acus*, *icus* come i seguenti:

- **Caltana** si vuole che tragga il proprio nome dalla gens *Calptana*;
- **Mirano**, da *Miranum*, probabilmente da mira o specola con funzioni di osservatorio militare, come nel vicino paese di Mira, a salvaguardia del territorio bonificato e reso fertile nell'area della centuriazione, oppure da *Midranis* (bolla di papa Eugenio III al vescovo di Treviso del 1152) derivato probabilmente da *Midranae* che ricorda la natura acquosa del suolo¹⁸. Marziale, nei suoi Epigrammi, ricorda Mirano come luogo che dà del buon vino, benché non molto gagliardo;
- **Pianiga** da Pellianica o Oppilianica, derivanti dal nome dell'antico proprietario terriero Pellianus o Oppilianus;
- **Stigliano** l'Olivieri lo fa derivare dal latino *Septilius* + *anus*, il Pignorio da *Hostilianus* (dalla gens *Hostilia*: famiglia patrizia padovana ricordata all'epoca dell'imperatore Nerva, lo Scardeone da *Sextilianus* (dalla gens *Sextilia*);
- **Veternigo** da *Vetrinius* + *icus* (nome del proprietario del fondo), oppure da *vetus vicus* = vecchio villaggio¹⁹;
- **Vetrego** l'Olivieri lo fa derivare dal latino *Vetrinius* + *icus*, Vitricum - Vetrigo – Vetrego;
- **Zianigo**, da *Julianus* + *icus* – *Julianico* – (*Zulinigo* nel testamento di Speronella

17 L. Quilici 2001 *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica* pag. 9

18 C. Agnoletti 1968 *Treviso e le sue pievi* Vol. II pag. 186

19 C. Agnoletti 1968 *Treviso e le sue pievi* Vol. II pag. 133

Dalesmanni del 1198) – (*S. Mariae de Zulianigo* nella Bolla di papa Eugenio III al vescovo di Treviso del 1152 e pergamena per la vendita di un terreno del 1209) – (*Zuglanicum* nel Codice statutario carrarese del 1362 scritto in latino) – (*Zigianigo* in “*Descrizione di Padova*” del Cittadella del 1605) e *Zianigo* (mappe del 1650 e 1697); nella mappa Maggi del 1449 e *Antiqui Agri Patavini* (all’incirca dello stesso periodo) *Zianigo* è citato solo con il nome *Borgo*;

- **Camenzago** (Località La Fossa di Mirano) da Camenzagum: (*Camentius + acus*)²⁰, ma è più probabile da *comenzaria*: canale appena tracciato e che si lasciava poi all’azione dell’acqua scavarlo e approfondirlo come citata in un documento del 1118: “*habet autem ab uno suo latere percurrente Comenzaria publica*” o nel Codice del Piovego: “*prope Miranum et Comenzariam quae vocatur Scortegaria a latere de una Comenzaria qua homines solent venire de Mestra*”²¹;
- **Marcugiago** (via Porara Mirano) da Mercuiagum: (*Marculeius + acus*)¹⁰;
- **Povenzago** (località Caltressa di Scaltenigo) da Poenzagum: (*Pudentius + acus*)¹⁰.

Lungo il Decumano Massimo, verso il confine nord dell’agro centuriato troviamo, con probabile funzione di *castrum* (fortezza o ricovero dei soldati romani impegnati nell’opera di costruzione e difesa della centuriazione e del territorio), le località di Castellaro a S. Eufemia, il castello di Stigliano e Castelliviero a Zianigo. Poiché sembra, come abbiamo visto, che il decumano massimo proseguisse fino a Mestre, anche la località di Orgnano di Spinea potrebbe essere stato un *castrum* romano; infatti nell’VIII-IX secolo risulta essere un *castrum* del vescovo di Treviso, quindi castello medioevale dei conti di Padova²², poi dei signori da Orgnano che lo cederanno al vescovo di Treviso e quindi sotto il controllo dei Tempesta da Noale loro avogadro.

Queste fortezze, oltre a servire per la sosta dei soldati nei loro spostamenti, servivano anche per proteggere le vie di comunicazione e probabilmente anche da punto di avvistamento. Di solito esse erano costituite da un terrapieno protetto da una palizzata o muro e/o fossato, sul quale veniva costruita una torre da cui lanciare segnali di allarme in caso di pericolo.

Nella coltivazione della terra i romani praticavano la rotazione delle colture e lasciavano vaste aree libere per il pascolo delle mandrie e greggi e per i boschi da cui ricavare legname²³; il fatto però che le mandrie e le greggi vivessero in aree staccate dal seminativo, non consentiva un’adeguata concimazione dei campi che perdevano lentamente la loro fertilità²⁴.

Come si è già detto, oltre alle case isolate dei proprietari o dei lavoratori dei *fundi*, alle intersezioni degli assi viari (di solito dei *quintarii*) sorgevano i *vici*, i *pagi* e le *plebes*.

Con il riconoscimento del Cristianesimo come religione ufficiale dell’impero romano, le pievi cristiane subentrarono alle *plebes* pagane.

Grazie ai diplomi del IX, X, XI secolo di Carlo Magno e dei suoi successori, alla Bolla del 1152 di Papa Eugenio III inviata al vescovo di Treviso con l’elenco delle pievi di sua competenza, ad Andrea Gloria che riporta gli Statuti padovani in cui vengono elencati i borghi e sobborghi medioevali tenuti alla manutenzione degli argini, dei ponti, delle fosse pubbliche e delle vie²⁵, alla mappa del Maggi del 1449, al Benetti che ha rappresentato in *Le “Pievi Pagensi” nel Veneto* quelle del Graticolato nei vari periodi e a C. Agnoletti che nel II° volume di *Treviso e le sue pievi* ne ha riportato la mappa, è stato possibile ricostruire, naturalmente con una certa approssimazione, lo svilupparsi nei secoli delle pievi cristiane che subentrarono alle *plebs* romane nel Graticolato Romano e dintorni nel V-VI sec. (pievi matrici fig. 14) e XIII sec. con le loro chiese succursali e antichi borghi (fig. 15).

20 G. Beltrame 2000 *Statuti del comune di Padova* pagg. 502-514

21 F. Mutinelli 1851 *Lessico Veneto* pag. 110

22 E. Cristiani 1967 *La consorteria da Crespignaga e l’origine degli Alvarotti da Padova* pag. 197

23 M. De Franceschini 1999 *Le ville romane della X Regio. Venetia et Histria* pag. 79

24 L. Bosio 1989 “*Capire la terra: la centuriazione romana del Veneto*” *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto* pag. 20

25 A. Gloria 1855 *Della Agricoltura nel Padovano – Leggi e Cenni Storici* vol. I pagg. CXXIX e segg.

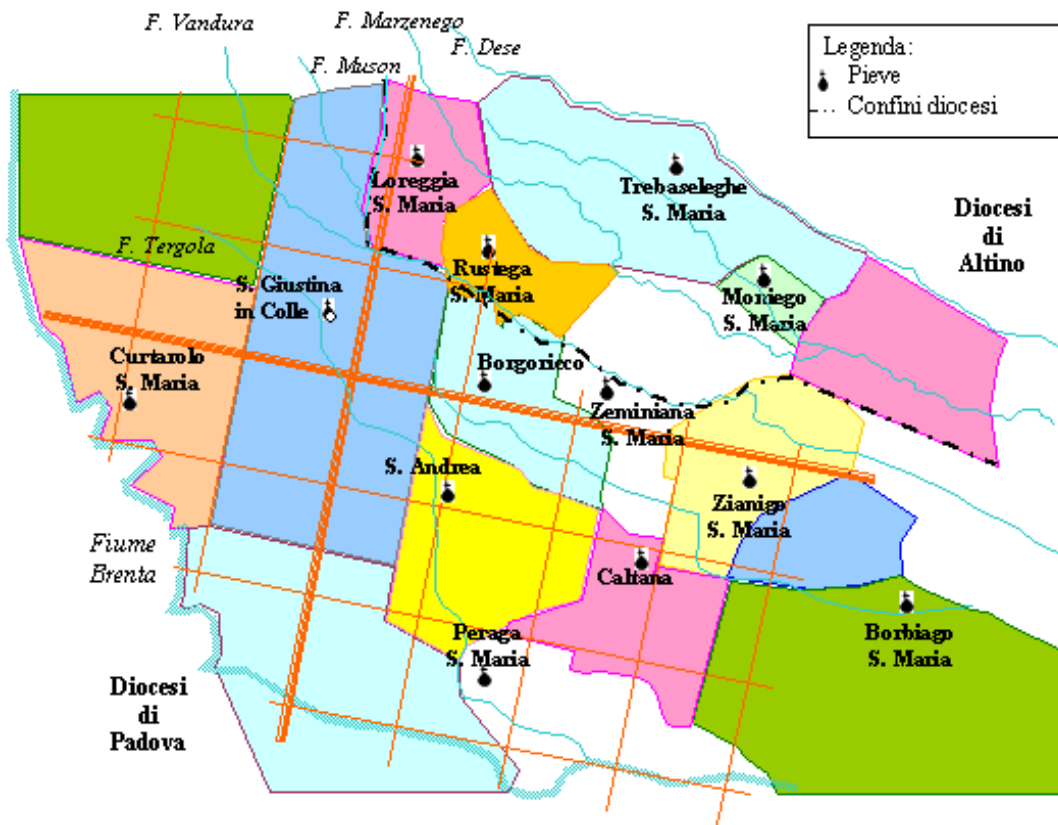


Figura 14. Le Pievi del graticolato romano nel V-VI sec. d.C.

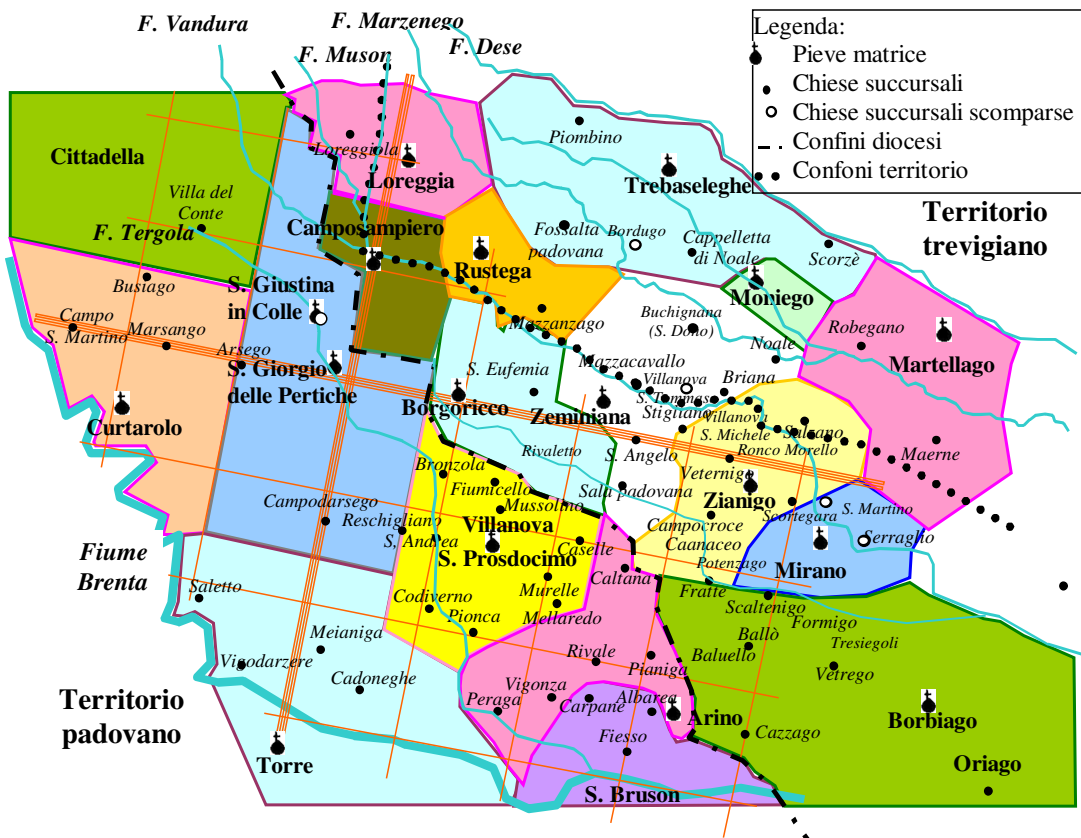


Figura 15. Le Pievi e principali borghi del graticolato romano nel XIII secolo

I borghi e le contrade citati nei vari testi sono molti di più, ma lo spazio nella cartina non consente di rappresentarli tutti; ad esempio la pieve di Zianigo nel medioevo aveva giurisdizione sulle chiese di Campo Croce, Veternigo, Villanova S. Michele, Salzano e Scortegara S. Pietro e sui borghi e contrade di Aluero – Campo Sabbion (Bollati) – Borgo – Canaceo - Caorlega – Castello Alvero (Castelliviero - Palazzone) – Cente (Borgo Armati) – Ronco Morello (Desman estremità est) - Sabbioncello (Balzana e Mazzan) – Viasana.

Come si può notare nella cartina, la maggior parte delle antiche pievi sorgono in presenza di entrambe le vie di comunicazione: stradale (un cardo o un decumano) e acqua (fiumi Marzenego, Muson, Lusore, Tergola, Brenta).

Dal confronto delle due cartine, si può notare anche un'altra differenza, la riduzione del territorio della diocesi di Padova a favore di quella di Treviso subentrata a quella di Altino, questo perché la città con il suo vescovo, anziché opporvisi come fece Padova, si sottomise ai Longobardi che, una volta convertitisi al cristianesimo lo compensarono con territori padovani.

I territori fertili conquistati o parzialmente incolti da riconvertire all'agricoltura, i romani li sistemavano con il metodo della centuriazione, cioè suddivisione e organizzazione del territorio agricolo basata sullo schema che i romani già adottavano nei *castra* e nelle città.

Soprattutto nei territori di conquista, le migliori terre erano vendute dai questori all'asta pubblica in appezzamenti per lo più di 50 iugeri (12,5 ha) per cui erano chiamati *agri questorii*. Un'altra porzione era suddivisa tra soldati e veterani come buonuscita assegnando una maggior quantità ai graduati, questi venivano chiamati *agri divisi et assignati*. La rimanenza era restituita agli antichi proprietari con l'obbligo però di versare una quota annua in derrate²⁶; i boschi ed i pascoli rimanevano proprietà pubblica e venivano utilizzati in comune. Si formava in tal modo un nucleo pronto a combattere per difendere, oltre che la proprietà, anche le vie consolari e le città attigue.

L'agro colonico era di solito costruito attorno ad una città oppure ad una delle sue estremità. Era custodito da una mansione militare intorno alla quale si formavano i *vici*. Anche i militi custodi della colonia godevano di un fondo agricolo in luogo dello stipendio ed erano chiamati *castellani milites*.

Il territorio della *X Legio* (Venetia e Istria) necessitava in particolare di essere difeso dalle barbare popolazioni germaniche che premevano sui confini.

1.2.1. Fasi della centuriazione

Nella prima fase della centuriazione, che poteva durare alcuni anni, veniva scelto l'orientamento dei campi e delle infrastrutture per garantire il regolare deflusso delle acque, in modo da evitare ristagni e impaludamenti. Per le misurazioni e indicazioni sul terreno si provvedeva a disboscamenti od eventuali regolarizzazioni del suolo; si stabilivano inoltre ampiezza e struttura degli assi viari principali.²⁷

La suddivisione del territorio e il tracciamento delle strade per la costruzione della città e/o dell'*ager centuriatus* veniva eseguita dall'agrimensore servendosi della *groma* (fig. 16); questi, posizionandosi nell'*umbilicus urbi* o nell'*umbilicus agri* con lo sguardo rivolto verso ovest definiva il territorio con i nomi:

- *ultra* ciò che stava davanti;
- *citra* ciò che era alle sue spalle;
- *dextera* quello che era alla sua destra;
- *sinistra* quello che era alla sua sinistra.

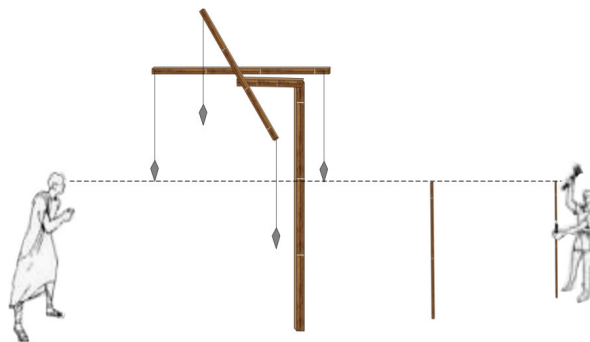


Figura 16. Uso della groma

²⁶ L. Cibrario 1868 *Della schiavitù e del servaggio e specialmente dei servi ...*, Volume 2 pag. 36

²⁷ L. Quilici 2001 *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica* pag. 8

L'agro centuriato (*ager centuriatus*) *Cis Musonem*, dal nome del fiume Muson che lo separava dal agro di Altino, era delimitato a nord dal fiume Muson, a sud dal *Medoacus Maior* e dal III° quintario parallelo al D.M., ad ovest dalla linea delle risorgive, a est presumibilmente dal V° quintario parallelo al K.M.

Per tracciare la centuriazione *Cis Musonem*, poichè già esisteva la città di Padova da cui dipendeva il territorio, l'agrimensore utilizzò come cardo massimo la via Aurelia che congiungeva Padova ad Asolo e individuò l'*umbilicus agri* presso S. Giorgio delle Pertiche; tracciò perpendicolarmente ad esso il decumano massimo (*decumanus maximus*) corrispondente all'attuale via Desman che congiungeva Vicenza (tramite un tratto della via Postumia) a Mestre in prossimità della quale incontrava la via Annia (*ad nonum*), vale a dire al nono miglio da Altino da dove proseguiva poi per Aquileia²⁸ (figg. 17 e 18).

La via Desman fu definita dal Cittadella «*larga strada*» mentre la Gasparotto afferma che la sua carreggiata aveva una larghezza di 20 m., che vi potevano transitare contemporaneamente sei file di carri e che vi transitavano i signori che da Verona e Vicenza erano diretti a Venezia.

Tale ampiezza è bene evidenziata anche da una mappa del catasto austriaco del territorio di Zianigo

nel tratto compreso fra le vie Varotara e Bollati e dalla Google Maps del tratto successivo verso est dove parte della strada è stata occupata da abitazioni che ora si trovano fra la strada e lo scolo Desman (fig. 19).

Lungo o in prossimità di questa via sono stati rinvenuti, in occasione di scavi, diversi reperti archeologici d'epoca romana: a Veternigo fu trovato un sesterzio in bronzo dell'Imperatore Massimino (III sec. d. C.), a Castelliviero, dove esisteva una fortificazione, fu scoperta un'anfora gallo-romana e statuetta in bronzo di divinità romana, a nordest di Castelliviero, tra il Rio Balzana e il Muson, sono stati trovati numerosi frammenti fittili di mattoni ed embrici romani con il bollo *MARCI* e una porzione di colonna circolare in laterizio; alcuni di questi reperti sono esposti in municipio a Mirano²⁹.

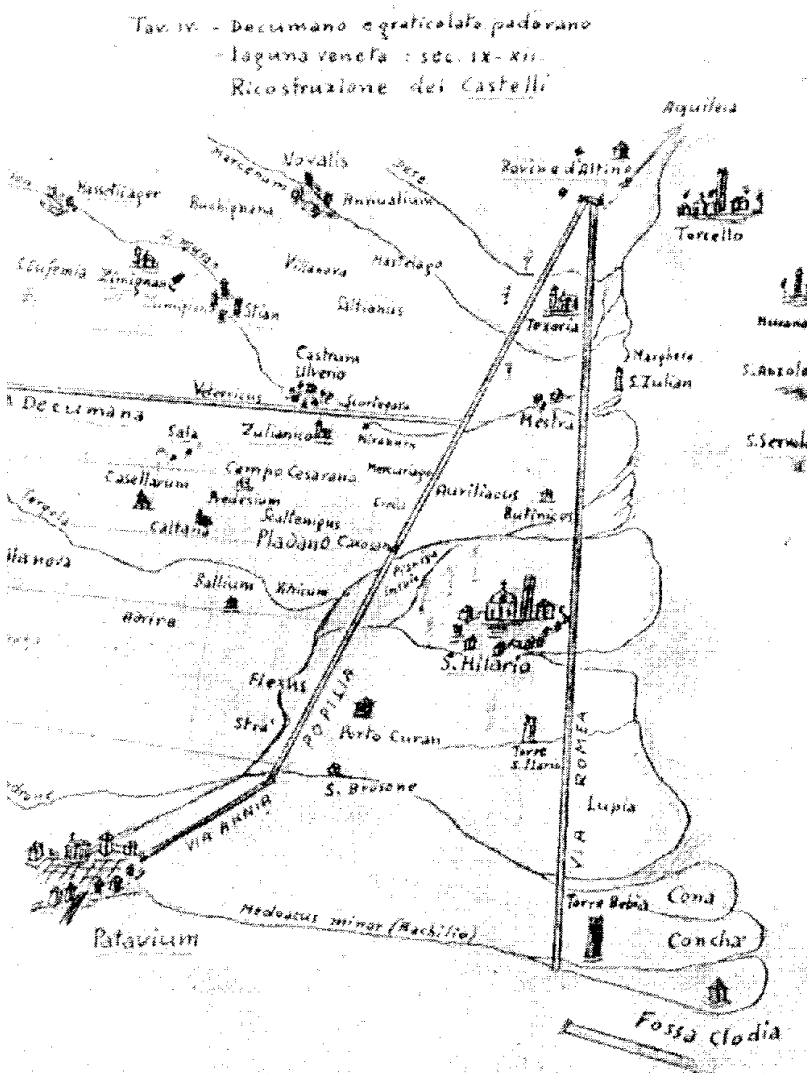


Figura 17. Territorio del Graticolato e le strade romane³⁰

28 A. Benetti 1974 *Il Graticolato Romano* pag. 20

29 A. Benetti 1974 *Il Graticolato Romano* pag. 20

30 L. Gallo 1960 *Il castello di Stigliano, Sala e Noale* pag. 19

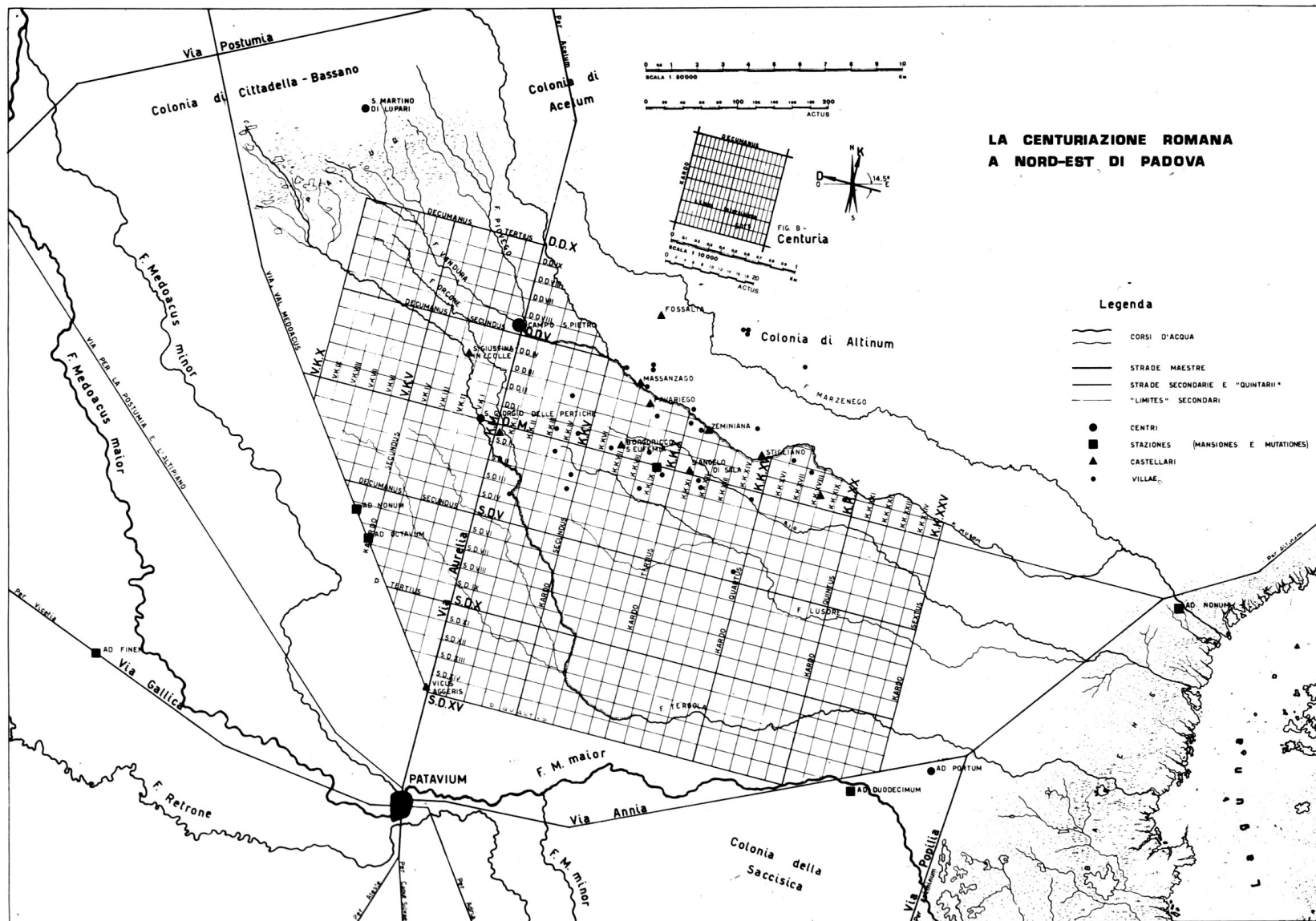


Figura 18. Centuriazione nord-est di Padova da "La Centuriazione Compiuta", M. Zancanella e L. Vedovato



Figura 19. Tratto di via Desman in cui una parte del sedime è stato occupato da abitazioni

Parallelamente ai due assi viari principali, ogni 100 *actus* (3550 mt) l'agrimensore tracciava i *limites quintarii* (fig. 21) che delimitavano i *saltus* (12,6 Km²) e che dovevano servire da vie di comunicazione fra i *vici* o i *pagi* che sorgevano perlopiù in prossimità di queste vie.

L'inclinazione dei decumani rispetto alla direzione ideale est-ovest è di circa 14°^{31'} (13° secondo altri autori) in modo da seguire la linea di massima pendenza del terreno per favorire il defluire dell'acqua ed il massimo soleggiamento dei campi.

La rete stradale veniva poi ulteriormente infittita con altre strade ad una distanza tra loro di 20 *actus* (710,40 m) parallele ai cardini e ai decumani già tracciati (fig. 21). Le aree quadrate risultanti da questa ulteriore suddivisione erano le *centurie* della superficie di circa 50 ettari ciascuna.

Secondo quanto stabilito da Augusto, le strade dovevano avere la seguente larghezza:

- 40 piedi (11,84 m) il decumano massimo,
- 20 piedi (5,92 m) il cardo massimo,
- 12 piedi (3,55 m) i *limites quintarii*,
- 8 piedi (2,37 m) le altre strade.

L'individuazione dei cardini e dei decumani avviene tramite una sigla di due lettere ed il numero d'ordine rispetto all'asse principale di riferimento ponendosi sull'*umbilicus* e guardando verso ovest:

- la **D** del decumano è preceduta da una **S** se questo si trova a sinistra del decumano massimo, da un'altra **D** se si trova a destra di esso;
- la **K** del cardine è preceduta da una **V** se si trovano al di là (cioè a ovest) del cardine massimo, da una **C** se si trova al di qua di esso (fig. 20).



Figura 20. A sinistra la speciale segnaletica stradale adottata dal comune di Mirano su proposta del gruppo di studio e ricerca "Desman", a destra la segnaletica adottata a Santa Maria di Sala

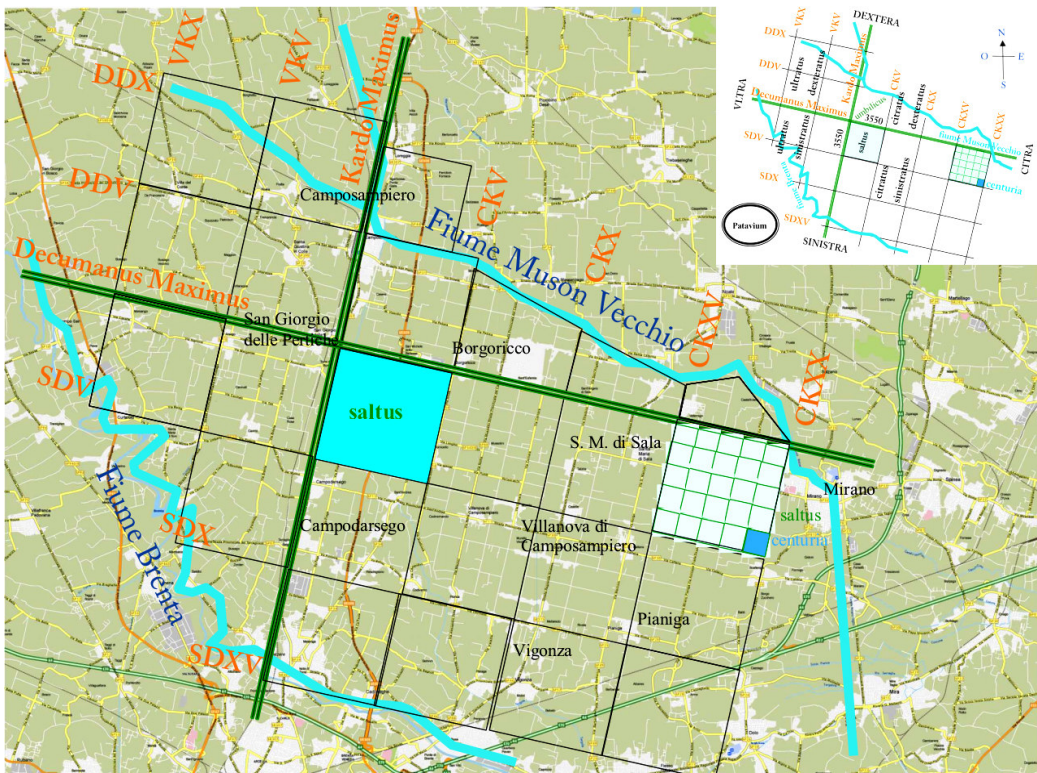


Figura 21. Mappa stradale attuale (tratta da Google Maps) con sovrapposto lo schema della centuriazione

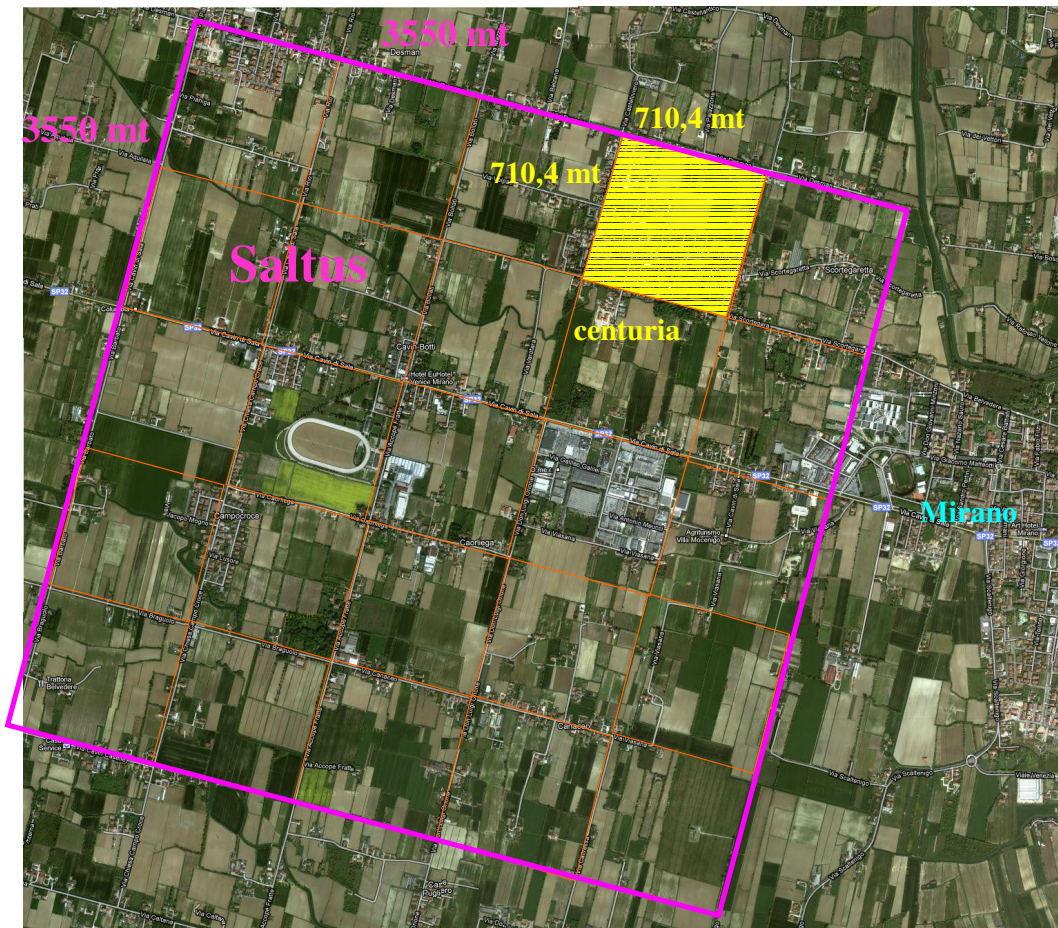


Figura 22. Suddivisione del *saltus* (che comprende Zianigo, Veternigo e Campocroce) in 25 centurie

Ogni *centuria* veniva originariamente suddivisa con linee parallele ai cardini e ai decumani in 10 strisce alla distanza tra loro di 2 *actus* pari a 71,04 m. formando 100 superfici quadrate di circa 0,5 ha. chiamate *heredia*.

L'*heredium* era la porzione di terreno assegnata ai singoli coloni nel primo periodo della Repubblica in quanto ritenuto sufficiente per il mantenimento di una famiglia e veniva trasmesso per eredità da cui il nome; ogni *heredium* era suddiviso a metà nell'asse nord-sud costituendo due iugeri.

Jugerum (da *jugum* pari a 2523 mq), è l'unità di terreno più piccola, cioè il primitivo campo romano corrispondente alla quantità di terreno che un paio di buoi poteva arare in un giorno, era lungo 2 *actus* e largo 1.

1 *actus* (35,52 mt) era il tratto di campo che una coppia di buoi poteva arare in un solo slancio.

La *centuriazione* dell'agro patavino "*Cis Musonem*" comprende 21 *saltus* regolari e 6 parziali con circa 615 *centurie* pari a 123.000 *iugeri*, vale a dire 30.750 ha.³².

I *limites intercisivi*, che suddividono internamente ciascuna *centuria*, sono tuttora ben individuabili nel senso est-ovest; tre principali, distanti fra loro 5 *actus* (177 mt. circa), suddividono la *centuria* in quattro *scamna* (strisce rettangolari di 50 *iugera* l'una), in alcune *centurie*, inframezzo ai primi tre *limites intercisivi*, ne sono individuabili anche altri quattro, le *centurie* risulterebbero così ripartite in otto strisce rettangolari di 25 *iugera*.

E' più difficile invece la determinazione dei *limites* longitudinali poiché le linee di direzione sud-nord hanno subito nel tempo un'alterazione maggiore di quelle trasversali.

I *limites intercisivi*, delimitano le proprietà e risultano solitamente costituiti da fossati lungo i quali, da tutte e due le parti, si trovano delle capezzagne (strisce di terreno incolto che delimitano le testate dei campi coltivati), chiamate comunemente *cavini* (da *caput* inizio o fine del campo). Le altre linee intermedie, che suddividono ulteriormente la *centuria*, sono invece costituite da una piccola carreggiata, utilizzata anche per lo scolo delle acque e comunemente chiamata *cavin di mezzo*.

I campi erano stati sistemati con una baulatura a colmo trasversale che si conserva ancora oggi nella sistemazione agraria detta "*alla padovana*", erano ben delimitati prevalentemente da ceppaie di ontani e dalle caratteristiche *piantate*, cioè filari di viti sorretti da alberi (fig. 23).



Figura 23. Schema di sistemazione dei campi a baulatura

Le strade avevano una doppia alberatura e i decumani in particolare erano bordati, sul lato nord, da piccoli canali di scolo.

Per l'assegnazione delle terre si procedeva a suddividere la *centuria* in lotti rettangolari per mezzo dei *limites intercisivi*. Tali lotti, a seconda che si estendessero in senso longitudinale o trasversale, erano chiamati rispettivamente *strigae* o *scamna* (fig.24). Dalla parola *striga* molto probabilmente deriva la forma dialettale *strica de terra*.

La quantità di terra assegnata variava in relazione alla tipologia di colonia (latina o romana), al grado e ai meriti dell'assegnatario, alla posizione e alla sicurezza del lotto chiamato anche *sors* perché veniva assegnato a sorte. Nella *centuriazione* del Friuli risulta venissero assegnati 140 *iugera* ai cavalieri (150 secondo altri autori), 100 ai *centurioni* e 50 ai soldati semplici³³ (fig. 25).

Una volta effettuate la *limitatio* e l'assegnazione delle terre, il territorio veniva rappresentato su due lastre di solito marmoree chiamate *formae* e conservate una a Roma e l'altra nel capoluogo della provincia sede della *centuriazione*.³⁴

32 www.latinitas.altervista.org/doc/annia02.doc *Cis Musonem - La centuriazione a nord- est di Patavium* pag. 1

33 L. Quilici 2001 *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica* pag. 16

34 D.Magni - Corso di Sistemi Catastali – a.a. 2004/2005 *Storia del catasto dalle origini all'unità d'Italia*

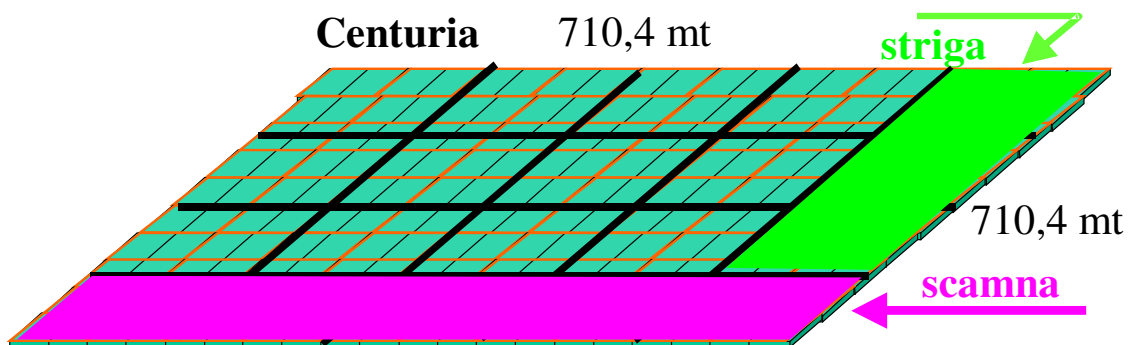


Figura 24. Suddivisione della centuria per l'assegnazione ai coloni

Dove si incrociavano i *limites* che delimitavano le centurie, venivano posti dei cippi (fig. 26) o edicole sacre, queste ultime con l'evento del cristianesimo sono state sostituite con simboli cristiani e non è certamente casuale l'attuale frequente presenza di capitelli votivi agli angoli delle centurie (fig. 28).

I cippi detti anche termini potevano essere in legno o in pietra di forma cilindrica o prismatica, recavano inciso sulla faccia superiore il *decussis* (due linee in croce indicanti le direzioni del cardo e del decumano) ed eventualmente altre indicazioni, sui lati le sigle dei rispettivi cardini e decumani.

150 iugera ai cavalieri		50 iugera ai soldati
centuria		
100 iugera ai centurioni	50 iugera ai soldati	50 iugera ai soldati

Figura 25. Assegnazioni delle terre in base al grado



Figura 26. A sinistra il cippo gromatico di Grantorto, a destra quello (presunto tale) presente in piazza a Mirano recuperato presso il ponte di villa Lando a Mirano

I confini tra le proprietà erano sacri e potevano essere indicati da pietre o cippi. Lo spostare una pietra di confine era considerato sacrilegio ed era punito con gravi pene. Più fonti ritengono possa essere uno di questi cippi confinari il pezzo di pietra d'Istria incastonato alla base della torre campanaria di Zianigo sul quale è visibile un segno non decifrabile e la lettera C; questo cippo è infatti simile per dimensioni e incisioni a quello in pietra d'Istria ritrovato a Vetrego nel terreno posto a sud ovest dell'incrocio tra Via Caltana e Via Vetrego alto 50 cm, largo 27 cm, di spessore 8 cm³⁵ (fig. 27).

Il Gruppo di studio e ricerca "Desman" ha individuati e catalogati anche altri cippi confinari (via Canaceo e via Cavin di Sala) oltre a diversi reperti archeologici conservati presso il municipio e villa XXV Aprile.



Figura 27. a sinistra il cippo confinario di Vetrego, a destra quello (presunto tale) della torre campanaria di Zianigo.

35 Tratto dall'opuscolo Anno 2008 Vetrego festeggia il suo primo millennio pag. 5

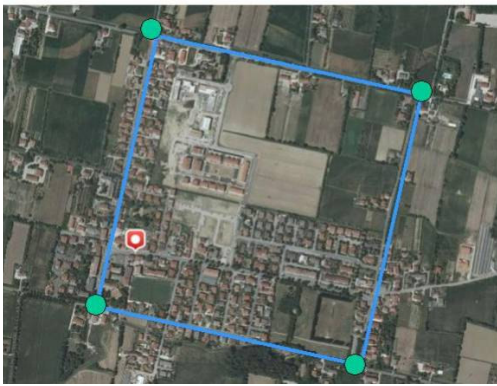


Figura 28. Centuria che include il centro di Zianigo dove ad ogni angolo c'è un capitello



Figura 29. Capitello Madonna della Cintura (incrocio vie Varotara – G. Cesare)



Figura 30. Capitello Madonna della Salute (incrocio vie Varotara – Desman)



Figura 31. Capitello di S. Giuseppe (incrocio vie Desman - Contarini)



Figura 32. Capitello della Madonna (via Scortegara, ingresso ex villa Bianchini)

1.3. La società romana e la sua decadenza³⁶

La società romana era suddivisa in due grandi classi: aristocrazia e democrazia, alla prima appartenevano i pochi patrizi che possedevano grandi proprietà ed erano i dominatori del potere politico, alla seconda appartenevano i popolani o plebei; tutti uomini liberi. Gli schiavi erano fuori da ogni consorzio politico e civile.

Fra i plebei vi potevano essere grandi proprietari “borghesi” che assieme ai patrizi avevano in mano il potere economico, un ceto medio di artigiani e commercianti, infine vi erano i proletari³⁷.

Ogni cinque anni veniva fatta la ricognizione delle sostanze di ciascun cittadino chiamata *censo*, in base alla quale veniva assegnato il grado sociale del censito; grazie a tale istituzione molti agricoltori arricchiti passavano da plebei a cavalieri. Era considerato plebeo, quindi non poteva ricoprire cariche municipali, chi possedeva un valore inferiore a centomila sesterzi; normalmente si trattava di commercianti e piccoli proprietari terrieri.

Fra gli schiavi c'erano i servi rustici che lavoravano i poderi di altri mentre nei piccoli poderi i servi lavoravano promiscuamente con i coltivatori liberi. In quelli di grandi dimensioni, i proprietari disdegnavano il lavoro lasciando le campagne quasi totalmente in mano agli schiavi o locatari oppure date a colonia parziaria a uomini liberi o liberti.

I patrizi, nelle cui mani era il governo dello stato, amministravano anche i terreni pubblici dando al culto e allo Stato solo la parte di rendita che giudicavano conveniente (la decima parte) a guisa di canone, trattenendo indebitamente il resto con cui “*pasceano la propria ambizione ed aggiungevan poderi a poderi*”, oppure beneficiavano con una concessione temporanea chiamata *precario* i patrizi meno facoltosi, ma che li vincolava a mantener fede al beneficiario, a soccorrerlo nei suoi bisogni e a servirlo in guerra. I ricchi diventavano così ancor più ricchi e potenti sfruttando il bene comune; sotto un certo aspetto stava germinando il feudalesimo.

Ben presto i patrizi, resisi conto dei benefici che l'agricoltura poteva portare ai plebei qualora venissero in possesso della terra che coltivavano e, non volendo aver compagni con cui dividere, si adoperarono per cacciare il re e togliere alla plebe l'unico mezzo che aveva per arricchirsi.

I plebei formavano il nerbo degli eserciti, non venivano pagati e combattevano a proprie spese, ma ricevevano in compenso parte delle terre conquistate e del bottino predato. Con la repubblica, i patrizi negarono alla plebe entrambi i benefici dichiarando ogni cosa proprietà dello Stato.

Molte delle famiglie plebee che nel frattempo erano accresciute in famiglia, non ricevendo altre terre che consentissero loro di far fronte alle nuove necessità, furono costrette ad indebitarsi perdendo talvolta i loro beni, vendendo infine la loro forza lavoro, se ciò non bastava, i creditori si facevano aggiudicare la persona stessa del debitore che col nome di *addictus* si trasformava in vero schiavo.

La plebe ben presto si stancò di sopportare in silenzio tali oppressioni, si rifiutò di servire in guerra, manifestò rumorosamente e minacciosa finché strappò agli atterriti patrizi alcune concessioni: ottenne di essere rappresentata dai tribuni con diritto di veto ad ogni legge che il Senato bandisse e che non fosse loro gradita, ottenne uno stipendio per i soldati e altri favori.

Ottenne anche nuove concessioni di terreni, non nel Lazio, ma a notevole distanza dalla patria come la Dacia che a causa della lunga guerra fatta da Traiano (dal 101 al 106 d.C.) era rimasta quasi priva di abitanti. Dal gran numero di cittadini romani che vi andarono, la romanizzazione fu tanto profonda che le si mutò il nome in *rumano* o *rumena* ed ora si chiama Romania.

Purtroppo la gente ingorda non ha mai imparato dalla storia e in questi giorni stiamo assistendo nel Nord Africa (e non solo) al ripetersi di ciò che l'acuto Gambini ha così ben descritto nel 1819 nel suo libro “Delle Leggi frumentarie in Italia” “*Guai a quello Stato ove non si vedono che gran ricchi e miserabili senza sufficienti gradazioni intermedie. Questa è l'infima tra le condizioni d'uno Stato posta la quale non ve ne fu alcuno mai che potesse evitare o l'interna sovversione o l'estero giogo*”.

36 L. Cibrario 1868 *Della schiavitù e del servaggio e specialmente dei servi ...*, Volume 2 pagg. 22-80

37 D. De Leon 2007 *Due Pagine di Storia Romana* pag. 60

L'organizzazione burocratica ed il mantenimento dell'esercito romano divenivano sempre più dispendiosi e si faceva fronte con l'aumento delle imposte che ben presto furono talmente esose soprattutto per gli agricoltori che erano quasi gli unici a pagarle, che questi non rimanendogli quasi di che sfamarsi, abbandonavano le terre.

Quando Diocleziano, dopo aver diviso l'impero con Massimiano (286 d.C.) e aggiunto due Cesari (292 d.C.), dividendo in quattro l'impero e creando quattro capitali e quattro corti, crebbe a tal punto il numero dei principi, degli impiegati e dei pensionati, che Lattanzio per darne un'idea dice superassero il numero dei contribuenti.

Ai patrizi non rimase che legare per legge i coloni al fondo ed alla sua coltivazione, si propagò così il colonato obbligatorio o la servitù della gleba già molto diffusa in Grecia ed in altri Stati d'Oriente. A quel punto si formarono due categorie di agricoltori: quelli liberi ma immobilizzati a coltivar il loro fondo, altri resi liberi dalla schiavitù, ma obbligati alla coltivazione di un fondo per il quale pagavano un canone fisso (più o meno l'odierna enfiteusi), entrambi comunque obbligati a corrispondere le imposte.

Ci furono vari tentativi di imporre una legge che impedisse il moltiplicarsi dei latifondi ed ai patrizi di possedere oltre una certa quantità di terreni; solo i fratelli Tiberio e Caio Gracco, una volta eletti tribuni riuscirono, il primo a farla approvare ma poi venne ucciso, il secondo, ad applicarla ma venne a sua volta ucciso, dopodiché non se ne fece più nulla.

Purtroppo la fase di prosperità seguita alla centuriazione del territorio iniziò ben presto a scemarsi più per l'ingordigia romana che a causa dei barbari invasori, i quali furono solo lo strumento ultimo ed in parte invocato dal popolo oppresso; le invasioni barbariche iniziate nel 166 culminarono nel 476 d.C. con la distruzione dell'Impero Romano d'Occidente.

Anche i barbari, rispetto ai romani nei quali s'annidavano tutti i vizi, avevano buone qualità: i Goti erano perfidi ma pudichi, i Longobardi impudichi ma meno perfidi, i Franchi mendaci ma ospitali, i Sassoni efferati ma casti; "*sola nos morum nostrorum vitia vicerunt*": fummo debellati (non dalla forza dei barbari o dalla nostra debolezza), ma dai nostri vizi e malcostumi.

Le invasioni proseguirono nei secoli successivi, gli abitanti abbandonarono le campagne rifugiandosi sulle isole della laguna, alcuni vescovi come quello di Padova e Altino si rifugiarono trasferendo la sede vescovile vicino alla laguna; fu in quella occasione che il vescovo di Treviso estese la sua giurisdizione su molti dei territori abbandonati, giurisdizione ecclesiastica che venne in seguito riconosciuta dai vari imperatori e che si estendeva verso sud oltre il Muson (naturale confine del territorio padovano) fino al Brenta.

L'abbandono delle campagne durò vari secoli durante i quali la fertile campagna e molte strade furono occupate dai boschi; i fiumi non più curati esondarono formando estese paludi negli avallamenti e la centuriazione romana divenne irriconoscibile.

Dei cardii e decumani originari erano rimasti solo quelli utilizzati per le comunicazioni fra i centri principali. Ancora nel 1858, Cesare Cantù descrive così il Desman³⁸: "*di antichissima costruzione che vuolsi fatta dalla famiglia dei Dalesmanini, padovana; altri credono che sia denominata da dieci mani perché alla sua formazione sarebbero concorsi dieci paesi confinanti cioè, San Michiel delle Badesse, Sant'Eufemia, Borgoricco, Sala, Sant'Angelo, Zenimiana, Veternigo, Zianigo, Salzano e Mirano*".

Nel 1846 E. N. Legnazzi aveva già riconosciuto il disegno dell'antica centuriazione romana, però rivelò la sua scoperta solo quarant'anni dopo nel 1887³⁹.

Ormai delle originarie 600 centurie ne rimangono solo 220 e degli 880 Km di strade solo 380⁴⁰; la baulatura dei campi si è mantenuta soprattutto dove la proprietà della campagna è rimasta frazionata mentre dove è stata accorpata, con i potenti mezzi meccanici a disposizione di queste aziende, si è provveduto a spianare e ridurre i fossati alberati a semplici scoline; ciononostante, il paesaggio mantiene ancora in molti tratti la sua peculiarità.

38 C. Cantù *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto* Volume II pag.363

39 C. Mengotti 1984 "*Padova Nord-est*" *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto* pag. 159

40 www.latinitas.altervista.org/doc/annia02.doc *Cis Musonem - La centuriazione a nord- est di Patavium* pag. 1

1.3.1. Misure agrarie romane:

- **actus**: mt 35,52 (=120 pedes) corrisponde al tratto di campo che una coppia di buoi poteva arare in un solo slancio;
- **iugerum**: mq 2523,35 (=2x1 actus) corrisponde alla superficie che una coppia di buoi poteva arare in una giornata di lavoro;
- **bina iugera** (heredium) mq 5046,7, i due iugeri che secondo la tradizione furono dati da Romolo a ciascun cittadino romano e che a quel tempo erano ritenuti sufficienti per il mantenimento di una famiglia, questi potevano inoltre essere trasmessi per eredità;
- **centuria** mq 504.670, unità agrimensoria composta da 100 *heredia* (200 *iugeri*) il cui lato era di 20 *actus* (2400 *pedes*)

1.3.2. Misure lineari romane:

Unità romana		Piede	Sistema decimale	Unità romana		Piede	Sistema decimale
italiano	latino			italiano	latino		
dito	digitus	1 / 16	1,8525 cm	pertica	pertica	10	2,964 m
palmo	palmus	1 / 4	7,41 cm	atto (arpento)	actus	120	35,568 m
piede	pes	1	29,64 cm	stadio	stadium	625	185,25 m
cubito	cubitus	1½	44,46 cm	miglio	miliarius	5000	1,482 km
passo	gradus	2½	0,741 m	lega	leuga	7500	2,223 km
passo doppio	passus	5	1,482 m				

1.4. Le tracce minori della centuriazione da preservare



Figura 33. Esempio di limites intercisi



Figura 34. Tratto di decumano (DDI) trasformato in cavino



Figura 35. Cavino trasformato in strada vicinale di epoca medioevale



Figura 36. Traccia di un cardo abbandonato (CKXVI) tra via Chiesa (Campocroce) e via S. G. Bosco (Pianiga) vista dal satellite



Figura 37. Tratto di cardo abbandonato (CKXVI) a sud di via Caltana proseguimento di via Chiesa di Campocroce



Figura 38. Tratto di decumano abbandonato (SDIII) a sud di via Cavin di Sala visto da via Marconi (S. M. di Sala)